

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA PUBBLICA DEL CANTONE E DEI COMUNI

info@aspcc.ch

www.aspcc.ch

casella postale 1039 - 6502 Bellinzona

Direzione Dipartimento dell'educazione della
cultura e dello sport
Residenza
6500 Bellinzona

Genestrerio, 23 marzo 2017

Signor Consigliere di Stato,
egregi signori,

in allegato vi trasmettiamo la risposta dell'Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni alla seconda consultazione sul progetto di Riforma "La scuola che verrà".

La nostra Associazione tiene a ribadire la condivisione dei principi fondamentali che impregnano il progetto in consultazione, ma esprime alcune riserve sulla loro declinazione. Il documento allegato le evidenzia, le esplicita e pone alcuni quesiti che auspichiamo possano essere approfonditi prima della sperimentazione prevista per l'anno scolastico 2018/2019.

Cogliamo l'occasione per ringraziarvi sia per il lavoro profuso dal vostro Dipartimento nella preparazione del progetto di riforma, sia per la disponibilità ad incontrarci e a discutere schiettamente sempre dimostrata nei confronti della nostra Associazione.

Vogliate gradire, signor Consigliere di Stato, egregi signori, i nostri migliori e più cordiali saluti

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA PUBBLICA DEL CANTONE E DEI COMUNI

La presidente, Katya Cometta

Presenza di posizione
del Comitato dell'Associazione per la Scuola pubblica del Cantone e dei Comuni
(ASPCC)
sul progetto di riforma della scuola dell'obbligo ticinese "La Scuola che verrà"

L'Associazione per la Scuola pubblica del Cantone e dei Comuni da vent'anni opera a sostegno di una scuola pubblica di qualità che offra la possibilità a tutti i giovani di poter crescere, realizzarsi e diventare cittadini consapevoli. Dal 2014 l'ASPCC segue con molto interesse il dibattito attorno al progetto di riforma "La Scuola che verrà" ed ha quindi deciso di esprimersi nell'ambito della consultazione in atto.

Oggi viviamo in un'epoca di rapide accelerazioni, di trasformazioni spesso inattese e imprevedibili (molti bimbi di oggi, si dice, eserciteranno professioni che ancora non esistono). Percepriamo spesso un sentimento di incertezza, con il quale dovremmo imparare a convivere, dentro il quale dovremmo imparare a pensare.¹

La scuola pubblica è chiamata a rispondere in modo adeguato e lungimirante alle rapide evoluzioni che contraddistinguono la società di oggi. L'influenza delle nuove tecnologie sull'apprendimento, i mutati riferimenti educativi all'interno delle famiglie, la pressione di un mondo del lavoro esigente e il moltiplicarsi delle possibilità di accesso alle informazioni sono solo alcune delle trasformazioni di cui siamo testimoni. La scuola pubblica deve, quindi, sapersi rinnovare e deve poter disporre delle risorse indispensabili per dare a tutti una formazione adeguata. Per questo motivo accogliamo con soddisfazione la discussione aperta dal DECS sui bisogni del settore obbligatorio e la consultazione promossa attorno alle priorità di intervento. Va tuttavia considerato che il Ticino si situa tra i cinque Cantoni svizzeri che investono meno nella formazione² e dunque, per realizzare un miglioramento, è assolutamente necessario investire nella scuola per far sì che essa possa continuare a svolgere al meglio il suo compito e garantire un futuro ai nostri giovani.

¹ Lina Bertola, "Elogio dell'educazione inutile", in *A scuola per il piacere di apprendere*, a cura di Adolfo Tomasini, Bellinzona, 2006, p. 63.

² Dati UST riferiti al 2011 sulla percentuale di spesa pubblica destinata all'educazione rispetto alla spesa pubblica totale pubblicati in *Scuola a tutto campo. Indicatori del sistema educativo ticinese*, 2015, p. 298.

I principi

Alla scuola si chiede [...] di essere sia luogo di solidarietà, sia palestra di competizione. E deve inoltre provvedere sia alla formazione identitaria, concentrando lo sguardo sulla cultura locale o regionale, sul sé e sulla singolarità, sia guardare verso l'altro, il diverso, aprendosi alla molteplicità delle culture e al pluralismo. Nel governo di questa difficile dinamica, arrischia da una parte il ripiegamento e la chiusura, dall'altra si espone a un'apertura ai quattro venti e senza confini e a un relativismo non sorretto da valori.³

Il progetto di riforma si vuole inserire in una **linea di continuità con i principi di equità e inclusione**. La nostra Associazione **condivide questa scelta** che ha dimostrato negli anni, in particolare grazie alla scuola media unica, l'importanza di assicurare una solida formazione di base a tutti. In questo contesto risulta fondamentale dedicare attenzione ai bisogni formativi degli allievi e alle loro peculiarità: vi sono infatti forti differenze che sono date dalla provenienza sociale e culturale, un fattore che, ancora oggi, spesso si rivela determinante per la riuscita scolastica di uno studente.

Innovativa ed interessante è, inoltre, la scelta di **incoraggiare la collaborazione** tra gli insegnanti che potrebbe portare alla creazione di percorsi didattici differenziati e interdisciplinari, se fossero date le condizioni per poterla realmente praticare.

Si tratta di una vera riforma che pone obiettivi ambiziosi e coraggiosi come quello di offrire **uguali opportunità a tutti**, finalità che condividiamo. Ciò non significa tendere ad ottenere risultati scolastici uguali per ogni allievo, ma dare ad ognuno la possibilità di raggiungere il miglior obiettivo possibile sulla base delle singole capacità e competenze.

Dal punto di vista delle proposte pratiche però permangono delle **perplexità** e anche il concetto di personalizzazione necessita di approfondimenti.

Molti dei punti che svilupperemo sono stati sollevati in questi ultimi mesi da varie organizzazioni e gremi che gravitano attorno alla scuola ticinese; riteniamo, quindi, che le critiche giunte debbano portare alla modifica di alcune delle proposte formulate, prima di avviare una sperimentazione che coinvolga gli alunni. Il rinvio di un anno della sperimentazione dovrà rigorosamente andare in questa direzione.

³ Raffaello Ceschi, *A scuola per il piacere di apprendere*, op. cit., p. 43.

Accanto agli interventi previsti per la scuola elementare, come ad esempio la generalizzazione del docente di appoggio che è giudicata positivamente, vi sono idee che non convincono, in particolare per ciò che concerne il settore medio.

Solo con il sostegno convinto di tutti gli attori, però, si potrà realizzare un cambiamento. Senza un'adesione delle famiglie, chiamate ad un impegno organizzativo e di supporto ai figli non indifferente, vediamo di difficile attuazione alcune delle misure proposte nel documento La scuola che verrà.

In linea generale si ribadisce l'importanza di sostenere un modello di scuola che dia solide basi sia a coloro che al termine dell'obbligo scolastico si avvieranno verso una formazione professionale sia per quelli che proseguiranno gli studi.

Qualità della scuola pubblica

*Vi sono due dimensioni nelle quali si può misurare il successo scolastico:
- il grado di assimilazione delle nozioni, tecniche, metodi di lavoro, ecc.
proposti dalla scuola;
- le motivazioni positive sviluppate durante la scuola rispetto a quanto si
impara, alla cultura, alla vita.⁴*

Il contesto attuale porta il mondo politico a prediligere la prima delle due vie proposte da Lepori per valutare il successo scolastico. Spesso, quindi, la scuola viene giudicata in base a test internazionali o standard di formazione che assicurano la possibilità di avere elementi di confronto e di classificazione, ma che portano con sé anche il pericolo di dare l'immagine di una scuola rivolta verso un insegnamento misurabile ed immediatamente spendibile.

La scuola obbligatoria, tuttavia, deve proporsi come referente culturale, deve saper trasmettere il piacere di conoscere, educare al confronto, ma al contempo deve fornire agli alunni un bagaglio di saperi che gli consentano di diventare cittadini consapevoli. Si tratta di una sfida impegnativa, in particolare in un periodo storico in cui abbiamo perso l'abitudine di mettere in valore la fatica di apprendere e il tempo dedicato allo studio. Vi sono saperi irrinunciabili che fanno parte della nostra storia e costituiscono i pilastri sui cui fondare la formazione di ogni individuo.

⁴ Franco Lepori, "L'insuccesso scolastico", 2 dicembre 1972. M. Dignola, *Per una maggiore giustizia sociale. Scritti e pensieri di Franco Lepori*, Società Demopedeutica, 2008, pp. 194-199.

Opinioni in merito alle proposte

*L'uomo in grado di gestirsi in modo responsabile, che vuol poi dire per il bene proprio e altrui, non cresce per generazione spontanea, anzi. Va aiutato a formarsi, e io sono pure convinto che lo si possa aiutare e che la scuola possa fare qualche cosa in tal senso.*⁵

A) Condizioni auspiccate per rendere efficace la differenziazione pedagogico didattica

Attualmente nella scuola media, settore maggiormente esaminato, vi sono sostanzialmente tre esperienze diverse: le lezioni con il gruppo classe, in cui nonostante le buone intenzioni, non vi sono le condizioni necessarie per mettere in pratica la differenziazione pedagogica, i laboratori con metà classe (in quarta media in italiano e scienze naturali) e gli effettivi ridotti (sempre in quarta media in inglese).

Per consentire ai docenti di praticare la differenziazione, è fondamentale che abbiano il tempo di conoscere le caratteristiche dell'allievo, di costruire un rapporto di fiducia e di monitorarne i progressi per valutare possibili attività di recupero. Docenti, allievi e genitori sono unanimi nel riconoscere i benefici del laboratorio con metà classe che offre diversi vantaggi quali ad esempio: un numero di allievi adatto ad un supporto mirato e la continuità didattica tra le lezioni a tronco comune e le attività laboratoriali. Gli effettivi ridotti (corrispondenti a un massimo di 16 allievi per gruppo) di quarta media comportano invece il cambiamento di docente, dalla terza alla quarta media, per almeno un terzo della classe, con evidenti conseguenze in particolare per gli alunni più fragili a cui gioverebbe al contrario la stabilità e costanza del rapporto con il docente.

Sentita l'opinione del mondo scolastico, l'ASPCC ritiene:

- produttiva l'idea di ridurre il numero di allievi per determinate attività. Auspica che per favorire le attività laboratoriali e limitare il ricorso a lezioni private, i laboratori vengano proposti a metà classe, e non con la formazione di tre gruppi a partire da due classi, garantendo così una continuità nell'organizzazione del lavoro nonché agli allievi di avere un solo docente per materia. Consapevole che comporterà un aggravio finanziario, l'Associazione è assolutamente pronta a sostenerne la scelta.
- necessario che agli insegnanti venga riconosciuto il tempo per conoscere gli allievi, discutere con loro al fine di determinarne le caratteristiche e i bisogni formativi, ma anche quello per progettare attività differenziate adatte alle classi in cui operano.

⁵ Mario Forni, ex-presidente dell'Associazione della Scuola Pubblica del Cantone e dei Comuni, "Difesa del Grillo Parlante" in Verifiche, novembre-dicembre 1995, p. 28.

B) Evitare di indebolire i riferimenti per l'allievo

All'interno della scuola, oggi ancor più di quanto non lo fosse già in passato, la motivazione degli allievi è legata al contesto: oltre al compito fondamentale che i genitori hanno nella costruzione del senso e del dovere di imparare, sappiamo quanta influenza possano avere i rapporti con gli insegnanti e con i coetanei.

Riteniamo che la scuola dell'obbligo debba favorire una buona relazione docente-allievo che è la premessa per un proficuo lavoro. In particolare la scuola media accoglie ragazzi che attraversano un momento impegnativo e difficile della loro vita e dunque, nella progettazione di una scuola inclusiva, in cui le differenze si tramutino in forza di coesione, occorre valorizzare il ruolo del gruppo classe nella crescita del giovane.

La frammentazione dei gruppi e dei riferimenti limita in modo significativo le possibilità degli insegnanti di costruire un ambiente di lavoro proficuo in cui gli alunni collaborano, si aiutano, imparano a gestire emozioni e a volte anche a risolvere dei conflitti. In questo senso e nonostante le rassicurazioni fornite a più riprese dal DECS, esprimiamo riserve sull'indebolimento del gruppo classe e della continuità del rapporto docente-allievo dato dalla nuova griglia oraria a blocchi.

Vista la delicatezza delle informazioni e il carattere mutevole del bambino in età evolutiva, ci chiediamo, inoltre, se sia necessaria l'adozione della "cartella dell'allievo" che rischia di rendere più burocratico e meno produttivo il lavoro dell'insegnante. Ciò soprattutto nella Scuola media dove più docenti sono confrontati con i singoli allievi.

C) Riduzione delle ore di insegnamento disciplinare

Il progetto di riforma, con la riorganizzazione della griglia oraria, comporta la riduzione delle ore di insegnamento in classe di diverse materie. La proposta formulata dal progetto La scuola che verrà contempla una diminuzione delle lezioni concepite per la trasmissione del sapere a favore di altri metodi che non si ritengono equivalenti a quello attuale.

Questa scelta, a parer nostro, rischia di portare ad un abbassamento del livello dell'insegnamento proposto e di conseguenza di quello culturale. Nella scuola dell'obbligo deve restare prioritario il mandato di garantire a tutti l'accesso ai saperi, indipendentemente dalle caratteristiche personali e dalle loro origini socio-economiche.

Vi sono, inoltre, delle proposte che il documento in consultazione non definisce in maniera chiara e che pongono degli interrogativi. Le opzioni, ad esempio, ma anche le settimane progetto - i contenuti sono ancora assai nebulosi - rappresentano un sesto del calendario scolastico degli alunni: ciò non toglierà spazio agli insegnamenti fondamentali? Oppure ancora l'ampliamento delle offerte opzionali, che metterà in competizione il corso di latino o di archeologia con quelli di danza hip hop e di fotografia, consentirà di continuare ad offrire un insegnamento equo o porrà dei problemi a questo livello? Quali saranno i criteri di scelta di allievi adolescenti?

D) Superamento dei livelli (corsi A e B) e impatto con le formazioni successive

Nel corso degli ultimi decenni la scuola media è stata oggetto di alcune riforme che hanno in parte modificato e ridotto il ricorso alla differenziazione strutturale, come ad esempio con la riforma 3 che ha introdotto l'inglese obbligatorio a partire dalla terza media si è passati da tre materie a livello (matematica, tedesco e francese) a due (matematica e tedesco). Oggi i corsi attitudinali e corsi base sono usati per selezionare gli allievi che intendono frequentare le scuole professionali e tecniche, spesso senza considerare la predisposizione personale o altre competenze. Occorre quindi valutare quanto abbia influito questo fattore sulla tendenza delle famiglie a considerare stigmatizzante la frequenza dei corsi base.

La scrivente Associazione ritiene che così come formulati ora corsi attitudinali e di base NON consentano di raggiungere gli obiettivi per i quali sono stati inizialmente concepiti. Di fatto due terzi degli allievi di Scuola media sono oggetto di una classificazione che non corrisponde alle loro effettive capacità. Ciò è molto preoccupante per chi arbitrariamente si trova a dover frequentare un corso base avendo, nei fatti, addirittura capacità superiori a chi frequenta il corso attitudinale (cfr. tabelle sulla scorta dei recenti test PISA). Soprattutto, ad essere grave, è che non siano le competenze degli allievi ad indirizzarli verso il corso A o B ma criteri socio-economici, il che rende tale classificazione non inefficace ma anche penalizzante in vista del prosieguo della formazione.

Il sistema attuale è, quindi, inadatto e deve essere sostituito con un metodo nuovo che effettivamente consenta ad ogni allievo di seguire con successo un percorso formativo adatto a lui. L'attenzione deve prioritariamente essere posta sugli allievi che attualmente frequentano i corsi B con una riforma che nella pratica li difenda dagli errati meccanismi attuali.

Ma riteniamo, altresì, che non basti abolire semplicemente l'impostazione odierna per risolvere il problema.

Seppure se ne condividano le ottime intenzioni, il progetto *La scuola che verrà* parte dal presupposto che vi sia per tutti gli allievi la voglia di costruirsi il sapere. Ciò, oggettivamente, non è il caso: la voglia di crearsi il sapere può essere favorita ma non creata. Diventa, quindi, difficile, se non impraticabile, la trasformazione della condivisibile teoria in una pratica difficilmente applicabile, a fronte di ragazzi in pre-adolescenza e adolescenza non sempre sprinti da una grande motivazione di sapere, conoscere, crescere. La realtà in questo caso si scontra con la teoria, per ottima essa sia e preoccupa anche l'onere supplementare che la riforma proprio in questo specifico settore al corpo docenti.

Ci chiediamo perché, invece, non si sia confermata ed ampliata la positiva e comprovata esperienza dei laboratori con una sua generalizzazione nelle materie fondamentali: italiano, matematica, scienze e tedesco. Gli ottimi risultati ottenuti attualmente in italiano e scienze in quarta media avrebbero potuto essere ritenuti un esempio da seguire e da estendere ad esempio sull'arco dell'intero percorso medio.

Va, inoltre, approfondito l'impatto delle novità che *La Scuola che verrà* intende introdurre sull'accesso alle scuole medie superiori. Rileviamo, in particolare, una netta contraddizione fra l'accesso libero al settore medio superiore e quello limitato alla formazione professionale a tempo pieno. Fondamentale è poter creare sbocchi scolastici più ampi in questo settore con un incremento, soprattutto, della ricettività. A maggior ragione per quelle formazioni in professioni per le quali vi è forte richiesta da parte del mondo del lavoro ticinese.

L'accesso libero al settore medio superiore suscita perplessità e ci si chiede se, nella pratica, licei e SCC non saranno costrette ad istituire degli esami di ammissione costringendo chi oggi vi accede direttamente a sottoporvisi oppure esse se dovranno passivamente accogliere un maggior numero di iscritti quando già ora, si sa, hanno problemi di spazi.

Riteniamo, perciò, che il sistema della media minima di accesso alle SMS debba essere mantenuto fintanto che il nuovo metodo di definizione delle competenze comparato al quadro d'accesso ad ogni singola formazione non dimostri la sua efficacia nell'orientamento delle scelte.

E) Orientamento professionale

La scuola che verrà mette in evidenza quanto sia delicato consigliare l'allievo in uscita dal settore della scuola dell'obbligo. La tendenza auspicata sembra portare il docente ad essere, oltre che responsabile della valutazione, anche il punto di riferimento in ottica di orientamento professionale.

Al di là dei corsi di formazione che negli ultimi anni sono stati offerti ai docenti e ai percorsi di educazione alle scelte, riteniamo che gli insegnanti non siano le persone ideali per definire "gli indirizzi di orientamento, i suggerimenti di scolarizzazione post-obbligatoria"⁶ ma che al contrario vada sostenuto maggiormente il lavoro degli orientatori professionali che conoscono da vicino le esigenze e le caratteristiche del sempre più complesso mondo del lavoro.

Non da ultimo è necessario responsabilizzare le famiglie che devono accompagnare i figli nelle loro scelte.

F) Allievi in difficoltà

La quotidianità all'interno delle scuola racconta di allievi interessati, motivati e curiosi alla ricerca di nuove conoscenze, ma anche di alunni sofferenti, apatici, rassegnati o in difficoltà per i quali la scuola è un luogo di aggregazione e non tanto l'occasione di apprendere.

Nella scuola media, per esempio, è oggi necessario affrontare seriamente il problema degli allievi demotivati e investire le giuste risorse per aiutare chi vive situazioni di disagio.

⁶ *La Scuola che verrà. Proposte per una riforma tra continuità e innovazione*, p. 37.

Il servizio di sostegno pedagogico e le figure degli educatori devono essere potenziate per rispondere ai bisogni delle famiglie sempre meno autonome nella gestione delle problematiche giovanili.

La scuola deve tener conto del mutato contesto sociale e del fatto che talvolta il carico di lavoro per gli alunni più fragili è eccessivo, in particolare in alcune discipline che esigono un lavoro costante e impegnativo. A questo proposito ci chiediamo come mai non si sia avviata una riflessione sulle lingue seconde, offrendo per esempio la possibilità di scelta, almeno per chi è maggiormente in difficoltà o per coloro che non hanno l'italiano come lingua madre.